



SAN VALENTINO Dopo una settimana intensissima tra pratiche familiari e caso Bertolaso, il Cavaliere prova a ritemperarsi con una domenica a Villa Certosa

fango su Bertolaso

L'inchiesta leva le veline dalle liste

Dopo lo scandalo dello Sport Village, molti giovani volti femminili non troveranno posto per le Regionali
Ma Silvio si sfoga: «Nelle procure fanno campagna elettorale. Attaccano Guido pur di prendersela con me»

■ ■ ■ **SALVATORE DAMA**
ROMA

■ ■ ■ «...E adesso basta, sono stufo. Partiamo, si va in Sardegna». È stata una settimana difficile, quella di Silvio Berlusconi. Prima il disbrigo delle pratiche familiari (il pranzo di martedì con figli e dirigenti Fininvest), quindi l'esplosione del caso Bertolaso, che ha colpito il Cavaliere tanto quanto il suo pupillo della Protezione civile. E allora si parte: ma non per Milano, destinazione Arcore, no. Il presidente del Consiglio ha bisogno di ritemperarsi un attimino e la nebbia brianzola non fa al caso suo: «Com'è il tempo a Olbia?». Niente di eccezionale, ma le previsioni regalano la speranza di una domenica con due raggi di sole. Tanto basta, si parte per Villa Certosa.

È dallo scorso 29 ottobre che il premier manca da Porto Rotondo. L'ultima volta aveva approfittato

di un convegno dell'Enac all'aeroporto di Olbia, ritagliandosi un fine settimana di pura ricreazione. Anche l'altra volta Berlusconi aveva scelto di staccare la spina a Punta Lada nel mezzo della bagarre. All'epoca c'entrava la storia del pentito Gaspare Spatuzza che indicava Silvio come il capo di Cosa nostra. Vero: adesso il terremoto giudiziario non lo tange personalmente, ma fa lo stesso: «Avete visto? In alcune procure hanno cominciato la campagna elettorale», ha commentato il capo del governo con cui ha avuto modo di sentirlo in giornata, «attaccano Guido pur di prendersela con me. Non riescono a farmi cadere e allora se la prendono con quelli che mi stanno vicino». Ma soprattutto il timore di Silvio è che il Salaria gate sia solo l'inizio di una «offensiva giudiziaria» che andrà avanti fino al voto di fine marzo. Ci vuole pazienza. E quella berlusconiana è

■ ■ ■ **I PUNTI**

IN SARDEGNA

Il presidente del Consiglio ha bisogno di ritemperarsi a Villa Certosa anche perché le previsioni regalano la speranza di una domenica con qualche raggio di sole.

COMLOTTO

Il timore di Berlusconi è che il Salaria gate sia solo l'inizio di una «offensiva giudiziaria» che andrà avanti fino al voto di fine marzo.

IL VOTO

Se non bastassero tutte queste grane, ci sono anche da chiudere le candidature per le Regionali. Le tappe sono queste: entro domani vanno chiusi tutti i listini bloccati (nei 9 enti territoriali su 13 dove ancora esistono), mentre martedì Berlusconi presenterà al partito tutte le candidature femminili del PdL.

in riserva da un bel po': due giorni di relax - oggi se il tempo lo permette il Cavaliere si concederà anche un giro in barca - erano l'unico tonico possibile.

Non bastassero tutte queste grane, ci sono anche da chiudere le candidature per le Regionali. Venerdì il leader del Popolo della Libertà ha visto i coordinatori Denis Verdini e Ignazio La Russa. Le tappe sono queste: entro domani vanno chiusi tutti i listini bloccati (nei 9 enti territoriali su 13 dove ancora esistono), mentre martedì Berlusconi presenterà al partito tutte le candidature femminili del PdL. In alcune Regioni la pratica è già chiusa. O quasi. La Lombardia, per esempio: dove An, Forza Italia e Lega Nord si so-

no divisi i posti più preziosi, riservando una quota personale al capo del governo. Si tratta di due posti per ogni Regione con listini. Righe che rimarranno vuote e che saranno compilate all'ultimo momento utile dalla penna del presidente del Consiglio. Veline? Domanda scontata che mette il nervoso ai dirigenti del partito unico. A via dell'Umiltà sono pronti a giurare che non ci sarà nessuna invasione di tacchi 12 nelle liste. Eppoi adesso come adesso, con il bubbone del Salaria sport village in corso, non sarebbe proprio più il caso. Certo, ieri i dirigenti lombardi del PdL almanaccavano su una fantomatica protetta: «No, la Francesca non riusciamo a fermarla. Entra». Solo voci. In realtà la quota Silvio dovrebbe essere riempita dal geometra del Cavaliere Francesco Magnano e da Patricia Kieran, ideatrice dell'Oasi delle farfalle di Milano e amica di Marina Berlusconi.

Che poi, quanta superficialità nel concedere l'etichetta di velina. L'altro giorno Berlusconi s'è indignato: «Le nostre donne usano un'età, un'aspetto gradevole e preparazione». Mica sono shampiste. E così Silvio dopodomani restituirà l'onore alla metà rosa del suo partito, presentando le candidature femminili, a partire dalle aspiranti governatrici. Con il ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna, Barbara Saltamartini e Beatrice Lorenzin (coordinatrice e vice coordinatrice delle donne del PdL), ci saranno le candidate Renata Polverini (Lazio), Monica Faenzi (Toscana), Anna Maria Bernini (Emilia Romagna), Fiammetta Modena (Umbria). Ma Berlusconi punta a ufficializzare anche altre candidature in rosa. Per esempio quella di Francesca Pascale, giovane consigliera provinciale di Napoli, delegata ai grandi eventi, che potrebbe trasferirsi a Roma nel caso in cui trovasse ospitalità nel listino della Polverini: Silvio ci sta lavorando. Altri nomi? Ce ne sono. Generalità pronunciate con malizia perché appartenenti a donne belle o parenti di qualcuno. In realtà si tratta semplicemente di persone che rispondono ai tre requisiti berlusconiani: belle, brave, laureate. Ancora casi: in Toscana, in corsa per la Regione, c'è la consigliera di Pistoia Francesca Bardelli. Ok, è bella. Ma va detto pure che è una professoressa di discipline giuridiche ed economiche, laureata in scienze politiche e con un secondo titolo in arrivo: Storia contemporanea. Nel Lazio si fa quello di Antonietta Postorivo, ex moglie del senatore forzista D'Alì ma soprattutto avvocato dal prestigioso curriculum. E quello di Veronica Cappellaro, militante e consigliera circoscrizionale azzurra a Roma. Silvio le ha letto nel futuro: «Sarai consigliera regionale». Tra qualche giorno si scoprirà se c'ha preso.



Tremonti Olycom

IN SINTONIA

Anche dopo l'inchiesta della Procura fiorentina, il rapporto di fiducia tra Guido Bertolaso e Silvio Berlusconi non si è incrinato. Da ricordare che pochi giorni prima che scoppiasse lo scandalo, il premier aveva esplicitamente annunciato che il Capo della Protezione Civile sarebbe diventato ministro. E così, il giorno dopo la rivelazione delle intercettazioni, Berlusconi, prima ha respinto le dimissioni di Guido Bertolaso, e poi si è scagliato senza usare mezzi termini contro i giudici con un esplicito: «Si vergognino». Olycom

retroscena

La fronda anti-Guido fa innervosire il Cav

Tremonti, Scajola, Matteoli e Bocchino assieme alla Lega contro il decreto sulla protezione civile: Berlusconi pronto alla fiducia

■ ■ ■ **ROMA**

■ ■ ■ Raccontano che non abbia preso affatto bene i distinguo arrivati dai soci di Alleanza nazionale, Silvio Berlusconi. «Siamo sotto attacco, dovremmo fare quadrato intorno a Bertolaso e ai provvedimenti del governo e invece guarda qua», s'è innervosito il presidente del Consiglio durante la lettura mattutina dei quotidiani. Il Cavaliere è sempre più convinto che il decreto di riforma della Protezione civile vada approvato. Così com'è e con lo strumento della questione di fiducia. No, non lo convince chi parla di «opportunità politica» o chi sostiene che «non è il momento». E dire che stavolta le voci critiche si levano anche tra i suoi più fedeli scudieri. Berlusconi tira dritto lo stesso. Anche se, è la voce che correva ieri nella maggioranza, il decreto in questione potrebbe essere approvato a Montecitorio con la procedura blindata, ma con un testo diverso nella parte che riguarda la Protezione civile Spa. In modo da accontentare un po' tutti: gli ex An, gli azzurri eretici e i leghisti, pure loro sul piede di guerra.

Tra i perplessi c'è Altero Matteoli. E non a caso: il ministro delle Infrastrutture rischia di vedersi scippare delle competenze che toccano al suo dicastero. E, con garbo, fa notare il suo dissenso. Vero: non è che «Protezione civile spa prende il posto della Protezione civile» perché, spiega,

«questa rimane con le sue caratteristiche». La società non è altro che «un supporto». Semmai, arriva al nocciolo, «si tratta di fare una verifica di opportunità, visto quello che sta accadendo». Pure Ignazio La Russa la prende larga e diplomatica: «Non c'è niente di strano se il decreto rimanesse così com'è», ma ricorda che «tutti i provvedimenti possono subire modifiche in Parlamento, che è sovrano». Traduzione? Basta prendere l'intervista di Italo Bocchino a Repubblica per capire qual è lo stato d'animo di molti ex An. Il vice capogruppo del Popolo della Libertà chiede una «pausa di riflessione». E questo per valutare bene «i pesi e i contrappesi» del decreto e dei suoi elementi più innovativi. L'esponente finiano non lega le perplessità soltanto ai fatti di cronaca («C'erano già prima»), ma adesso la questione si fa più seria: «Se con vincoli più stretti ci sono stati degli episodi di malcostume, cosa succederebbe se questi vincoli saltassero del tutto?». Alla fine «la valutazione spetta a Berlusconi», ma gli alleati stanno facendo pressioni su Silvio. Al premier sono arrivate, per vie più o meno dirette, le perplessità del presidente della Camera Gianfranco Fini, quelle dei ministri Claudio Scajola, Giulio Tremonti e del leghista Roberto Calderoli.

A proposito della Carroccio: è della Lega il relatore del decreto appena giunto alla Camera. «Noi andiamo avanti con il te-

sto del Senato», spiega il padano Angelo Alessandri, «ma non è detto che a Montecitorio non ci possano essere aggiustamenti o integrazioni al decreto legge». I tempi tecnici per introdurre qualche miglioramento «ci sono», specie se poi il governo dovesse mettere la fiducia sul nuovo testo per accelerare l'iter.

E si arriva ai mal di pancia in casa azzurra. Della fronda ministeriale s'è detto. Un altro a nutrire forti perplessità è l'ex titolare delle Infrastrutture Pietro Lunardi: «In Italia», dichiara il deputato PdL, «c'è l'abitudine sbagliata di invocare leggi speciali per risolvere problemi, invece le cose vanno programmate per tempo». Ecco perché, dice lui, «è sbagliato creare la Protezione Civile Spa». Ha molti dubbi al riguardo anche il vice capogruppo del PdL Osvaldo Napoli: «Quello che non mi convince di questo decreto è il voler abbinare la Protezione civile e i grandi eventi». Il limite dell'operazione sta nel fatto che la prima ha «una vocazione emergenziale: succede un disastro naturale e intervengono», mentre i secondi sono «programmati e pianificati». E allora che c'entrano insieme? La ricetta giusta per Napoli sta «nell'abbinare la velocizzazione delle pratiche di intervento con l'ineludibile controllo». In ogni caso, è sicuro, «margini di intervento alla Camera per modificare il testo ci sono. Siamo tranquilli».

SA.DA.

to agli illeciti amministrativi inizialmente ipotizzati.

Della storia dell'ex parlamentare e sottosegretario democristiano Piero Angelini, oggi 74enne, parla lui stesso nella lettera pubblicata qui di fianco. Il primo avviso di garanzia gli fu recapitato nell'aprile del 1993, in piena Tangentopoli. In seguito per Angelini, a fronte dei tanti procedimenti in cui fu coinvolto, arrivò solo una condanna in primo grado nel 2005, per una vicenda di pubblicità su una televisione locale e relativa concussione, i fatti cominciavano alla fine degli anni Ottanta. Ma in secondo grado è stato assolto per non aver commesso il fatto.

E poi c'è un'altra vicenda, quella di Donatella Pasquali Zingone, la moglie di Lamberto Dini. Fu proprio la Procura di Lucca capeggiata da Quattrocchi a metterla sotto inchiesta per corruzione, e a chiederne il rinvio a giudizio nel 2002. Parte dell'inchiesta ne originò un'altra a Roma, con conseguente processo: la Dini fu condannata in primo grado. La tranche che rimase a Lucca vide la donna assolta «perché il fatto non sussiste».